

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SULL'EFFICACIA E L'EFFICIENZA DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE,  
NONCHÉ SULLE CAUSE DELL'INCENDIO SVILUPPATOSI TRA IL 15  
E IL 16 DICEMBRE 2001 NEL COMUNE DI SAN GREGORIO MAGNO

INCHIESTA SULLE PROBLEMATICHE AFFERENTI IL  
CONTRASTO DELLA FEBBRE CATARRALE DEGLI  
OVINI (*BLUE TONGUE*)

15° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 FEBBRAIO 2004

---

**Presidenza del presidente CARELLA**

## I N D I C E

**Audizione del rappresentante della Federazione nazionale ordini veterinari italiani (FNOVI) e presidente dell'Associazione italiana veterinaria di medicina pubblica (AIVEMP) e del segretario nazionale del Sindacato italiano veterinari liberi professionisti (SIVeLP)**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 5, 9 e <i>passim</i>	<i>DALMONTE</i> . . . . .	Pag. 5, 7, 10 e <i>passim</i>
BAIO DOSSI ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	17	<i>LICITRA</i> . . . . .	4, 5, 9 e <i>passim</i>
BATTAGLIA GIOVANNI ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	7, 11		
FASOLINO ( <i>FI</i> ) . . . . .	18		
SALINI ( <i>FI</i> ) . . . . .	5, 9		

---

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.*

*Intervengono il rappresentante della Federazione nazionale ordini veterinari italiani (FNOVI) e presidente dell'Associazione italiana veterinaria di medicina pubblica (AIVEMP), dottor Giuseppe Licitra, e il segretario nazionale del Sindacato italiano veterinari liberi professionisti (SIVeLP), dottor Gastone Dalmonte.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,05.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

**Audizione del rappresentante della Federazione nazionale ordini veterinari italiani (FNOVI) e presidente dell'Associazione italiana veterinaria di medicina pubblica (AIVEMP) e del segretario nazionale del Sindacato italiano veterinari liberi professionisti (SIVeLP)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'inchiesta sulle problematiche afferenti il contrasto della febbre catarrale degli ovini (*blue tongue*), sospesa nella seduta del 28 gennaio 2004.

Informo che per la seduta odierna sono state disposte, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del Regolamento interno, la redazione e pubblicazione del resoconto stenografico, salva naturalmente l'ipotesi di passaggi in seduta segreta, di cui al successivo comma 4.

È in programma oggi l'audizione del rappresentante della Federazione nazionale ordini veterinari italiani (FNOVI) e presidente dell'Associazione italiana veterinaria di medicina pubblica (AIVEMP), dottor Giuseppe Licitra, e del segretario nazionale del Sindacato italiano veterinari liberi professionisti (SIVeLP), dottor Gastone Dalmonte, che ringrazio per la loro partecipazione.

Illustro rapidamente lo stato dei lavori. La Commissione ha ascoltato tutte le componenti interessate al problema della *blue tongue*: i rappresentanti del Ministero della salute e dell'Istituto superiore di sanità, il rappresentante dell'Unione Europea e il direttore dell'Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e del Molise «G. Caporale», professor Vincenzo Caporale. Stiamo quindi giungendo alla conclusione dell'inchiesta.

L'incontro con le rappresentanze veterinarie si rivela ora di una certa importanza perché la Commissione non ha ancora contezza degli effetti collaterali della campagna vaccinale e dei danni effettivi che questa ha determinato. È questo l'ultimo importante argomento ancora da trattare.

In particolare, la Commissione si chiede se gli effetti della vaccinazione rientrano in un margine di normalità o se le lamentele degli allevatori – riportate anche dagli organi di stampa – giustificano l'allarme sui danni che la stessa vaccinazione comporta agli allevamenti italiani.

Do ora la parola al dottor Giuseppe Licitra.

*LICITRA*. La Federazione nazionale ordini veterinari italiani si trova al capolinea delle molte lamentele dei colleghi che operano direttamente sul territorio.

Innanzitutto è necessario distinguere tra le lamentele provenienti da quelle zone in cui è presente la malattia (Centro-Sud e isole) da quelle che provengono da altre aree del Paese dove la *blue tongue* non si è manifestata e dove, quindi, gli operatori interessati, non avvertendo il problema allo stesso modo, non si sentono in obbligo di rispettare le normative emanate per altre realtà.

La situazione che si presenta al nostro vaglio è molto variegata. C'è chi sostiene, attraverso la presentazione di atti e testimonianze dirette, che i danni subiti sono molto relativi; altri sostengono che i danni sono quasi nulli; altri ancora affermano che la vaccinazione si è rivelata efficace.

Senza dubbio l'efficacia si è registrata; ad esempio, in Sardegna, dove la malattia è conclamata, la campagna vaccinale ha sicuramente bloccato la diffusione del contagio, mentre in altre zone dove si è proceduto alla vaccinazione anche in assenza di sintomi della malattia, l'efficacia non si è potuta apprezzare.

Ripeto che la nostra Federazione non raccoglie dati rappresentativi delle varie organizzazioni ma, piuttosto, riceve le doglianze degli operatori che lavorano sul campo.

Gli allevatori sostengono che le vaccinazioni hanno causato numerosi effetti collaterali: aborti, forte calo della produzione latte, abbassamento della capacità riproduttiva degli animali. Rilevo però che tali effetti sono stati semplicemente denunciati dai singoli e non ancora verificati.

Un convegno svolto a Roma il 2 luglio scorso, al quale hanno partecipato la Federazione nazionale ordini veterinari italiani e l'Associazione italiana veterinaria di medicina pubblica, ha raccolto le lamentele degli operatori periferici ed ha focalizzato meglio la situazione. Purtroppo non siamo stati in grado di fornire risposte, anche perché la Federazione non svolge istituzionalmente funzioni di ricerca e non può contestare ciò che la norma impone. Ad ogni modo, abbiamo allarmato le istituzioni illustrando quanto sta accadendo sul campo.

Le associazioni regionali degli allevatori sostengono, sulla base di dati in loro possesso, che la vaccinazione ha determinato un abbassamento della produzione latte del 30 per cento. Tale dato però, se inserito nel contesto nazionale, testimonia un calo della produzione latte dell'1,5 per cento, quindi quasi trascurabile, ma diventa determinante se riferito solo a quelle Regioni italiane in cui il numero di allevamenti bovini è superiore a quello di allevamenti ovini.

La nostra Federazione, come tale, non può fare altro che prendere atto delle lamentele che quotidianamente provengono dai professionisti che operano sul campo. Non abbiamo svolto alcuna ricerca, né è nostro compito svolgerla; per questo motivo non siamo in grado di presentare dati certi.

A sostegno delle nostre preoccupazioni per l'attività professionale dei colleghi che operano nelle aziende affermiamo che, a fronte del fatto che

la nuova campagna vaccinale deve essere terminata entro il 30 aprile, diventa impensabile concluderla entro la scadenza prevista. Sugeriamo, pertanto, di dilazionare i tempi di vaccinazione previsti per quest'anno, oppure, come proposto dal gruppo di studio sulla vaccinazione riunitosi nel simposio di Taormina, di vaccinare solo in caso di effettiva presenza della malattia negli allevamenti. In questo modo sarebbe possibile evitare di riscontrare i danni vaccinali solo denunciati e non comprovati, cosa che, insieme alla poca chiarezza sull'avvio della campagna vaccinale, ha messo a dura prova la professionalità della nostra categoria, che noi intendiamo difendere.

Fra l'altro, al Ministero è stato presentato il nuovo piano vaccinale per il 2004. Nella relazione tecnica che accompagna questo nuovo piano il professor Caporale ritiene improbabile il successo della nuova campagna di vaccinazione, perché non si riscontra sul territorio quella condivisione di obiettivi sanitari che può sussistere tra il medico e il paziente.

Il professor Caporale in un punto di suddetta relazione afferma quanto segue: «Si ritiene ragionevole segnalare che l'eventualità di una efficace campagna di vaccinazione appare improbabile, a meno che non intervenga una chiara espressione della volontà politica e non si effettuino incisivi interventi sul piano della comunicazione. In particolare si ritiene che l'autorità competente debba chiarire quali possono essere gli effetti di una sospensione delle vaccinazioni sul territorio nazionale e della conseguente più che probabile indennizzazione dell'inversione su tutto il Paese». Si tratta, quindi, di un fatto molto grave.

PRESIDENTE. Lo ha detto anche in Commissione nell'audizione della scorsa settimana.

SALINI (*FI*). Non ha detto questo nella precedente audizione. Leggendo il resoconto stenografico, potremo rilevare che ha detto tutto il contrario, ossia ha parlato dei danni che avrebbe generato una interruzione della vaccinazione.

PRESIDENTE. Se leggerete il resoconto, vedrete che ha reso queste affermazioni, né più né meno.

LICITRA. Ho terminato il mio intervento, altrimenti finirei per ripetere le stesse considerazioni che ho svolto finora. Rimango a disposizione della Commissione per rispondere a tutte le domande che i suoi membri vorranno rivolgermi.

DALMONTE. Anzitutto desidero ringraziare il Presidente della Commissione per il riscontro che è stato dato alla nostra richiesta di audizione, richiesta che deriva dalla nostra preoccupazione in merito a come è stata gestita e si tenta ancora di gestire una situazione, che rischia di compromettere la stessa persistenza del patrimonio zootecnico del Centro e del Sud Italia. Forse come veterinari liberi professionisti siamo più sensibili

al problema, rispetto a tutte le altre componenti della veterinaria, in quanto lavoriamo con gli allevatori e, quindi, la zootecnia è – per così dire – il nostro pane. Probabilmente avvertiamo meglio di chiunque altro le problematiche del settore, perché le sentiamo direttamente e prima di tutto nel portafoglio. Per questo motivo ci siamo attivati ed abbiamo prodotto una documentazione che abbiamo inviato Presidente di questa Commissione, costituita da un documento inerente la definizione di quelle che devono essere le normali prassi per un piano di intervento vaccinale, e da una memoria contenente varie considerazioni ed ipotesi di intervento alternativo alla vaccinazione con virus vivo attenuato.

Il problema di fondo resta comunque il fatto che ci siamo trovati ad affrontare la gestione di un'emergenza così rilevante, disponendo solo di un vaccino contenente virus attenuato, quindi un virus che si replica nell'organismo con dinamiche e problemi ancora tutti da chiarire. Nella sostanza conosciamo ancora poco sugli effetti prodotti sia dal virus di campo (selvaggio) sia dal virus vaccinale, e probabilmente questo può anche giustificare, soprattutto nel breve periodo, certi errori, non più sostenibili nel lungo periodo. A questo punto bisogna rivedere le valutazioni iniziali.

Le carenze che abbiamo evidenziato nella gestione del programma e, quindi, del piano di intervento attuato, si possono desumere leggendo in negativo il nostro documento in merito alle idonee procedure da seguire nell'attuazione di un piano di intervento vaccinale. In tale documento sono specificate le varie fasi che devono essere realizzate nell'impiego generalizzato di un vaccino (contenente virus vivo attenuato) di nuova introduzione. In primo luogo, è necessaria una adeguata sperimentazione di campo. Una delle carenze da noi evidenziate è stata infatti la mancanza di un'adeguata sperimentazione di campo su di un numero contenuto ma rappresentativo di aziende per verificare i risultati sia in termini di efficacia sia relativamente agli eventuali effetti indesiderati.

Per quanto riguarda le altre carenze, rileviamo, per esempio, la mancanza di una adeguata preparazione degli operatori che dovevano svolgere l'attività di campo. In diverse realtà territoriali questi non sono stati sufficientemente addestrati sulla gestione e somministrazione del vaccino, ma soprattutto sulla necessità di discriminare gli animali che potevano sostenere efficacemente e senza problemi (o con problemi ridotti) la vaccinazione da quelli per i quali era consigliabile (per condizione sanitaria o stato riproduttivo) procrastinare l'intervento ad un momento successivo.

Abbiamo inoltre registrato una inadeguata comunicazione nei confronti degli allevatori sui rischi connessi agli effetti indesiderati del vaccino; non essendo stati informati in proposito, gli allevatori non se li aspettavano e quindi non li hanno segnalati perché non ritenuti correlati alla vaccinazione. Oltre all'informazione agli allevatori, è mancata anche la possibilità di mettere gli animali allevati nelle migliori condizioni sanitarie per sostenere adeguatamente la vaccinazione o l'eventuale infezione da virus selvaggio. Questo purtroppo non è stato fatto ed in riferimento a questo ultimo punto intendo specificare che non si tratta solo di un problema relativo alla gestione della *blue tongue*, ma più in generale al

modo di concepire l'assistenza veterinaria alle aziende zootecniche. Occorre infatti prevedere un rapporto integrato e continuativo fra l'allevatore ed il veterinario aziendale – così abbiamo identificato la figura di supporto dell'azienda – per impostare un efficace programma sanitario aziendale, superando il sistema di servizio a chiamata, come ancora oggi si verifica nella maggior parte dei casi, volto a risolvere sole le emergenze del momento. Con un'assistenza veterinaria qualificata e continuativa si garantirebbe alle aziende una condizione sanitaria di base in grado, nel caso specifico della *blue tongue*, di assicurare una risposta efficace alla vaccinazione e di limitare la comparsa dei relativi effetti indesiderati.

Sempre collegato a questo aspetto, è da inserirsi anche la recrudescenza, a seguito della vaccinazione, di problematiche sanitarie già presenti in azienda allo stato latente: fra queste la brucellosi, malattia molto grave e trasmissibile all'uomo. Infatti esistono ancora aree del territorio nazionale dove la brucellosi non è stata eradicata: i dati esistono. Prima di iniziare la vaccinazione occorre realizzare un intervento di miglioramento dello stato sanitario delle aziende. Non facendo questo il problema brucellosi ha condizionato pesantemente la mancata segnalazione dei danni. Gli allevatori non hanno denunciato i casi di aborto o di infertilità perché temevano che il sistema di controllo riscontrasse, attraverso una diagnosi differenziale, la presenza di brucellosi e quindi si disponesse l'abbattimento di tutti i capi e di conseguenza la chiusura dell'azienda. Bisogna in proposito considerare che gli indennizzi previsti vengono quasi sempre erogati con notevole ritardo e non sono quasi mai corrispondenti al reale valore economico del patrimonio che viene eliminato. Per questo motivo i danni relativi ad aborto ed infertilità, che a noi effettivamente ci risultano, sono stati sottostimati.

BATTAGLIA Giovanni (DS-U). Vi risulta sulla base di che cosa?

DALMONTE. Ci risultano sulla base delle comunicazioni di colleghi e di incontri fatti con gli allevatori. Anche nel corso di pubbliche conferenze alcuni presidenti di associazioni allevatori hanno segnalato il problema dell'infertilità, uno addirittura ha dichiarato che nella propria azienda – da marzo a dicembre 2003 – nessun capo è stato ingravidato. Parlo di aziende che allevano bovini. Ciò è quanto dichiarato pubblicamente.

È noto, inoltre, che il virus della febbre catarrale si trasmette attraverso il vettore *culicoides*. Nelle campagne fino ad oggi attuate è mancata un'adeguata politica di lotta al vettore che noi, invece, consideriamo strategica. Se si riesce a ridurre la probabilità di incontro tra il virus e l'animale, ovviamente si riduce anche la diffusione della malattia.

Ritornando ai danni, sono stati segnalati anche evidenti cali di produzione latte, comunque non adeguatamente rilevati, in primo luogo perché gli allevatori non sono stati sufficientemente informati relativamente agli eventuali effetti indesiderati conseguenti alla vaccinazione; inoltre l'entità della produzione latte è un dato che si tende a quantificare nel medio-

lungo periodo e quindi l'eventuale calo risulta evidente dopo un certo numero di mesi; peraltro, in determinate zone, buona parte della produzione viene esitata in maniera non trasparente ed è quindi difficile dimostrarne il calo quando non risulta addirittura la produzione. Anche questa è una situazione anomala che deve essere risolta.

Un ulteriore grave danno, conseguente alle misure predisposte nei confronti della *blue tongue*, è rappresentato dalla mancata movimentazione dei capi, in particolare dei vitelli di razze da latte, perché nel Centro-Sud non esiste o è estremamente ridotta la presenza di centri di ingrasso dei vitelli. A tal fine avevamo proposto l'attivazione, nelle zone interessate, di centri d'ingrasso dei vitelli per contenere sia il problema contingente sia l'eventuale, derivante dall'insorgenza di una ulteriore problematica sanitaria. In questo modo l'intero ciclo di produzione rimarrebbe confinato nei territori interessati, senza creare problemi di movimentazione.

La mancata movimentazione dei vitelli di razza da latte ha prodotto notevoli danni economici alle aziende. Per ovviare al problema si è ottenuto dall'Unione Europea il consenso alla movimentazione previa vaccinazione, ma le Regioni del Nord attualmente temono l'arrivo di animali vaccinati dal momento che è dimostrata la possibilità di circolazione del virus vaccinale. La relazione del direttore dell'Istituto zooprofilattico delle Regioni Lazio e Toscana dimostra infatti che, su 12 aziende-sentinella risultate positive per la presenza del virus, 11 sono state infettate dal virus vaccinale. In riferimento abbiamo provocatoriamente proposto di utilizzare come vaccinatore il vettore, senza impegnare i servizi veterinari.

Il timore delle Regioni del Nord è comprensibile, perché non intendono introdurre, nei propri allevamenti, animali ancorché vaccinati, sapendo che il virus vaccinale può comunque circolare.

Ci troviamo quindi in un vicolo cieco e la situazione è tale per cui diventa indispensabile investire in modo mirato sia per risolvere il problema della movimentazione (valido per la *blue tongue* e per altre malattie), sia per porre le aziende in condizioni di sufficiente sicurezza sanitaria. So che questo obiettivo non è di facile realizzazione ma investendo sulla formazione e sulla figura del veterinario aziendale si potrebbe raggiungere un risultato positivo.

È inoltre necessario creare i presupposti per consentire agli allevatori una migliore vendibilità delle loro produzioni ed accrescerne il valore aggiunto. Nello specifico abbiamo proposto programmi di sviluppo di area che prevedono appunto la valorizzazione dei prodotti locali, al fine di rendere trasparente e tracciabile la produzione ed offrire allo stesso tempo le più ampie garanzie in termini di prerequisiti igienico-sanitari. Questi interventi consentirebbero non solo di migliorare la gestione della *blue tongue* ma anche della brucellosi, malattia che deve essere completamente eradicata per non confinare l'Italia fra i paesi del Terzo mondo.

Ricordo infine che la nuova campagna vaccinale per il 2004 propone l'impiego di un vaccino, contenente quattro sierotipi, non adeguatamente

sperimentato. Le preoccupazioni sono molte perché non si sa se l'animale vaccinato risponderà efficacemente a uno, a due, a tre o a tutti e quattro i sierotipi (cosa peraltro improbabile). Inoltre, non si conosce la portata degli effetti collaterali: la vaccinazione con un sierotipo è infatti diversa dalla vaccinazione con quattro sierotipi. Da una campagna vaccinale condotta con questi presupposti ci attendiamo danni ancora più gravi.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro esposizione introduttiva.

Do ora la parola ai Commissari che intendono intervenire.

SALINI (FI). Il dottor Licitra ha affermato che, con riferimento a quanto emerso dal simposio di Taormina, si ritiene opportuno vaccinare solo laddove esiste realmente il rischio di infezioni. È noto, però, che il bovino è un portatore sano e non manifesta la malattia. Perché vaccinare solo ovini e caprini e non anche i bovini?

LICITRA. La malattia si manifesta solo negli allevamenti ovini. L'Italia però è l'unico Paese che sta effettuando vaccinazioni su bovini senza essere supportata da esperimenti sul campo. Ad esempio, in Francia esistono focolai di *blue tongue* ma non si sta procedendo alla vaccinazione di bovini.

SALINI (FI). È noto che la vaccinazione crea uno squilibrio all'interno dell'organismo e le complicanze possono essere maggiori nel caso di un animale gravido. Esiste una carenza di preparazione e di formazione; ad esempio, è stato riferito alla Commissione che non si è appurato chi è responsabile della titolazione di un vaccino ed ora sappiamo che l'indagine sul campo non è stata adeguatamente condotta.

Sono comprensibili le difficoltà che intervengono nell'esaminare un allevamento di ovini ma una indagine sommaria sarebbe stata comunque opportuna per conoscere le condizioni degli allevamenti e verificare le reali necessità di vaccinazione.

Faccio presente che le vaccinazioni sono state effettuate anche durante il periodo estivo, con temperature che non le avrebbero consentite. Molti effetti collaterali si sono pertanto verificati proprio a causa di una mancata informazione: l'allevatore si è visto imporre la vaccinazione dal veterinario operatore di sanità pubblica, senza ricevere adeguate spiegazioni.

Naturalmente poi sono state molte le considerazioni e le complicanze. Personalmente ho ricevuto 300 e più dichiarazioni di allevatori che hanno subito danni ingenti e che non ne hanno fatto denuncia. Si è stabilito un certo circuito che indubbiamente ha creato sfiducia nell'allevatore che si doveva rivolgere agli organi interessati e che non lo ha fatto.

Che cosa bisogna fare adesso? Abbiamo capito che i problemi sono reali. Abbiamo visto quanto si è fatto. È stato arrecato un danno soprat-

tutto alle Regioni del Sud. Il pericolo che mi è stato evidenziato da un collega è che oggi c'è il blocco per un ceppo; finito il blocco, due giorni prima o dopo può saltare fuori il sospetto di infezione per un altro ceppo e quindi si impedisce la movimentazione degli animali. Il problema vero riguarda soprattutto la movimentazione: tutto si ripercuote sulla mancata movimentazione, si ha un blocco e naturalmente notevole è il disagio che si arreca all'allevatore.

Vorrei sapere che cosa suggerite come terapia – se così si può chiamare – o come soluzione preventiva per il futuro.

*LICITRA.* Mi trovo in questa sede nella veste di rappresentante della Federazione nazionale dell'ordine dei veterinari – come ho prima detto – per portare alla vostra attenzione le preoccupazioni di molti professionisti.

Non abbiamo i titoli e le competenze per poter dire quello che è necessario fare. Possiamo però affermare quanto è stato fatto sino ad oggi in altre parti del mondo. In Italia è stata scelta una strategia che molti tecnici, da noi interpellati, dicono essere di natura politica, una scelta politica che ha portato alla vaccinazione degli animali. Ora, poiché ciò che è possibile fare è stato detto, possono essere fatte scelte di un certo tipo o di un altro. Quella è scelta politica.

A Taormina è stato affermato che la tecnologia nella produzione dei vaccini non è ancora al punto tale da poter assicurare un utilizzo di vaccini senza arrecare danni agli animali. In quella sede è stato raccomandato di vaccinare soltanto quando è strettamente necessario. È quanto abbiamo sentito dire nei cosiddetti incontri scientifici. Questo possiamo dire, ma non spetta a noi praticare le altre scelte. Chiaramente, nel momento in cui vengono compiute le scelte, non possiamo fare altro che assumere un atteggiamento che non crei maggiore confusione; dobbiamo, cioè, dire alla gente e anche ai colleghi di applicare la norma.

*DALMONTE.* Intanto abbiamo inviato preventivamente alla Commissione una memoria contenente varie ipotesi su come affrontare il problema.

Comunque, senatore Salini, lei ha messo il dito sulla piaga parlando della credibilità del sistema di controllo in relazione al fatto che è stato riconosciuto l'Istituto zooprofilattico di Teramo come unico referente sia per la distribuzione del vaccino sia per la determinazione delle prove analitiche.

A mio avviso, innanzi tutto occorre autorizzare tutti gli istituti zooprofilattici nazionali alla determinazione analitica e all'isolamento del virus, perché intanto parliamo di un virus che non dà problemi all'uomo, che è pericoloso per le produzioni, ma non nella misura di quello dell'afta, per il quale si giustificano tutte le misure precauzionali. Un provvedimento in tal senso sarebbe utile proprio per riacquistare la fiducia del sistema produttivo nei confronti della veterinaria. Se l'allevatore non è con-

vinto di certe scelte, possiamo impostare tutte le politiche migliori e magari anche le più efficaci sulla carta, poi, però, dal punto di vista pratico non riusciremo ad attuarle.

Per questo motivo uno dei primi provvedimenti da intraprendere è proprio l'autorizzazione per tutti gli istituti zooprofilattici alla determinazione analitica e all'isolamento virale.

Altra questione da affrontare con urgenza è mettere le aziende in condizioni sanitarie adeguate, verificando innanzi tutto la situazione epidemiologica e, pertanto, la prevalenza di determinate malattie, come ad esempio – parlando del settore ovino – l'aborto da salmonella, l'agalassia contagiosa e quelle parassitarie. Ritorniamo quindi al problema brucellosi che è sostanziale e viene prima di tutto il resto.

Occorre sviluppare un'azione di questo tipo, soprattutto laddove queste problematiche sono evidenti, almeno per contenerne la presenza e la diffusione, non dico per risolverle completamente (brucellosi a parte). Intanto mettiamo l'azienda nelle condizioni di sostenere perlomeno l'arrivo del virus limitando le perdite. Anche la lotta al vettore è importante per contenere la diffusione della malattia. Per realizzare questa azione occorre chiaramente formare gli allevatori, e chi può farlo meglio dei tecnici che già sono presenti in azienda?

Sono d'accordo con il dottor Licitra sulla limitazione della vaccinazione ai soli casi di circolazione virale, laddove rilevati, e con gli strumenti oggi disponibili. Attualmente abbiamo solo vaccini attenuati, mentre tra marzo ed aprile avremo disponibile il sierotipo 2 inattivato.

In proposito, segnalo che l'Istituto zooprofilattico di Brescia ha la capacità di produrre vaccini inattivati in dosi massicce e in tempi contenuti. Bisognava – secondo noi – fornirgli già un anno fa i ceppi virali in modo da permetterne la predisposizione. Da quanto ci risulta, l'Istituto zooprofilattico di Brescia aveva offerto la sua disponibilità al Ministero per la produzione di vaccino inattivato. Quest'ultimo, tra l'altro, non ha problemi di stagionalità perché può essere impiegato, indipendentemente dalla presenza o meno del vettore e dal periodo riproduttivo degli animali.

Al momento riteniamo che la vaccinazione debba essere limitata ai casi in cui si rileva circolazione virale e, per quanto riguarda la movimentazione, provvedere a movimentare gli animali – mi riferisco ai vitelli di razze da latte con età inferiore alle quattro settimane ed alle vacche a fine carriera – secondo il protocollo contenuto nella nostra memoria precedentemente trasmessa alla Commissione. Segnalo ancora che, negli ultimi mesi, il nostro sindacato ha cercato di promuovere nel Centro-Sud Italia l'attivazione di centri d'ingrasso per i vitelli di razze da latte che garantirebbero una soluzione al problema della movimentazione connesso sia alla questione *blue tongue* sia ad altre emergenze sanitarie che potrebbero insorgere in futuro. Sarebbe infatti opportuno evitare la movimentazione di animali potenziali diffusori di malattie.

BATTAGLIA Giovanni (DS-U). La nostra Commissione svolge un'attività di inchiesta che deve terminare con la presentazione di un do-

cumento conclusivo. A tal fine mi permetto di porre alcune domande, brevi e chiare, alle quali spero i nostri ospiti possano rispondere con la stessa chiarezza.

Dalle audizioni svolte risultano tre correnti di pensiero: c'è chi sostiene che la vaccinazione bovina è efficace e i danni sono trascurabili; c'è chi sostiene che la vaccinazione è efficace al fine di limitare la diffusione della malattia ma che i danni sono significativi ed è necessario ipotizzare un indennizzo; infine, c'è chi ritiene che la vaccinazione è inutile e quindi dannosa a fronte degli effetti collaterali riscontrati. Sulla base della vostra esperienza e dei dati a vostra disposizione, a quale di queste tre correnti di pensiero appartiene la categoria dei veterinari?

Dall'audizione con il rappresentante dell'Unione Europea è emerso che la decisione assunta dall'Italia è stata libera e non condizionata da una direttiva comunitaria che avrebbe potuto imporre ai Paesi dell'Unione un orientamento univoco, tant'è che non tutti i Paesi comunitari utilizzano il sistema adottato in Italia. Tuttavia, il rappresentante dell'Unione ad una precisa domanda che gli era stata rivolta ha risposto che, prescindendo dal fatto che l'Italia abbia assunto la decisione liberamente e che l'Unione Europea non abbia condizionato le politiche dei Paesi, sarebbe dannoso a questo punto sospendere la vaccinazione in quanto ciò determinerebbe sicuramente delle ricadute negative. Anche voi siete dello stesso avviso? È per noi importante conoscere la vostra posizione e gli effetti di una eventuale sospensione della vaccinazione perché un quinto dei componenti del Senato ha sottoscritto una mozione con cui si impegna il Governo a sospendere la campagna vaccinale.

In considerazione del fatto che il morbo della *blue tongue* non determina conseguenze per la salute umana e che l'intera valutazione della questione a questo punto ha una rilevanza solo economica, siete comunque favorevoli alla vaccinazione? Vi siete già espressi in merito, ma per la Commissione è utile che la vostra opinione risulti chiaramente.

Ci risulta, inoltre, che l'avvio del piano vaccinale per il 2004 sta incontrando dei problemi. In Sicilia i veterinari si sono quasi rifiutati di avviare una nuova campagna vaccinale in assenza di un pronunciamento dell'autorità regionale che affermi con estrema chiarezza che l'operazione è efficace. Mi risulta addirittura che i veterinari non riescono ad accedere facilmente alle aziende e a presentarsi al cospetto degli allevatori per sostenere le vaccinazioni. Vorrei sapere se il fenomeno risulta anche a voi e se è limitato alla Regione Sicilia.

Il dottor Licitra, inoltre, ha parlato di «scelta politica». Ritengo che questo non significhi – se interpreto bene le sue parole – che si tratta di una scelta di partito o di schieramento; probabilmente il dottor Licitra intende affermare che il Governo avrebbe potuto decidere diversamente. Vorrei sapere se, a vostro avviso, tale scelta possa essere stata condizionata dalle Regioni del Nord che, legittimamente dal loro punto di vista, hanno voluto arginare la malattia e concentrarla nel Centro-Sud, laddove si sono registrati i primi focolai. Ricordo, infatti, che la campagna di vaccinazione è connessa alle difficoltà di movimentazione dei capi. È da ri-

levare, comunque, che anche la Toscana è stata coinvolta dal fenomeno *blue tongue*, dimostrando che la malattia ha travalicato i confini accertati.

Tutto questo però contrasta con l'affermazione del dottor Licitra secondo il quale la vaccinazione ha bloccato la diffusione della malattia, affermazione peraltro smentita dai dati in nostro possesso che, nonostante la scelta compiuta dal Governo e i divieti alla movimentazione dei capi, testimoniano la comparsa del morbo in zone che si reputavano sicure. Di certo non sappiamo se gli effetti sarebbero stati diversi senza una campagna vaccinale. È comunque dimostrato che la scelta praticata non è stata del tutto efficace.

In ragione dei dubbi dei veterinari circa l'efficacia e l'opportunità della campagna vaccinale, considerati gli effetti collaterali verificatisi e a fronte anche della difficoltà di rapporti tra veterinari e aziende, sembra che in alcune aree del Paese sia stata raggiunta una sorta di tacito accordo tra operatori sanitari ed allevatori che ha consentito la certificazione di vaccinazioni in realtà mai effettuate. Ciò rappresenterebbe anche la cosiddetta quadratura del cerchio in cui tutti i soggetti coinvolti sarebbero soddisfatti, in primo luogo il Ministero e le autorità nazionali, che possono così dimostrare il grande successo della campagna vaccinale. A chi dice ciò che cosa si può rispondere? Che cosa è vero? È in parte vero? Può verificarsi?

Ripeto sempre che questa è una Commissione di inchiesta, per cui spero che la risposta non sia in politichese.

Infine, sulla base della vostra esperienza, del rapporto e della conoscenza che avete del territorio, vi chiedo se il divieto o le difficoltà di movimentazione possono in qualche modo essere messe in relazione con l'aumento delle denunce di abigeato.

*LICITRA.* Potrei rispondere alla prima domanda in merito alle tre correnti di pensiero con la superficialità di coloro che l'hanno posta nei vari termini, perché non c'è alcun riscontro: una risposta seria deve essere supportata da dati concreti.

Per quanto riguarda i danni, non sono stati riscontrati in modo concreto sul territorio. Quindi, mi ritoverei a rispondere a chi mi rifaccio, ossia ad una parte di colleghi o di allevatori che magari dicono che non è successo niente o ad altri che descrivono invece la vaccinazione come una catastrofe. Probabilmente hanno ragione sia gli uni che gli altri. La prima campagna vaccinale è stata, infatti, avviata con una procedura applicata dai veterinari negli allevamenti che non teneva conto dello stato sanitario degli animali e non prevedeva neanche un'indagine epidemiologica di tutta l'azienda prima di procedere con la vaccinazione. Quindi, la condizione sanitaria degli animali non veniva accertata e quindi, a seconda del loro stato, le reazioni sono state di un tipo o di un altro.

PRESIDENTE. Che cosa fanno allora i veterinari nelle aziende?

*LICITRA.* La sua domanda, signor Presidente, mi aiuta ad esprimere un'altra posizione. La veterinaria pubblica – avete ragione di rivolgere questa domanda – ha sofferto e soffre nell'ultimo periodo. In questi giorni siamo in agitazione perché qualcuno, rilevata la nostra debolezza, voleva mandarci all'Agricoltura. È da leggere in questo quadro. La veterinaria pubblica è stata burocratizzata negli ultimi sette anni ed il veterinario pubblico delle ASL è stato considerato un soggetto che doveva semplicemente applicare una norma, che non si doveva porre il perché e come tale, per quanto riguarda la *blue tongue*, doveva andare in azienda e vaccinare gli animali.

Abbiamo contestato questo atteggiamento della normativa nell'ambito di vari tavoli di discussione, ma non siamo stati presi in considerazione. La risposta è stata secca. Davanti alle porte dei nostri uffici sono stati messi i carabinieri dei NAS per vedere se il veterinario andava in campagna e si metteva eventualmente d'accordo con l'allevatore. Si tratta di un atteggiamento che abbiamo condannato nelle sedi ufficiali e che rigettiamo come Federazione nazionale dei veterinari, perché siamo operatori di sanità pubblica. Quello che sta succedendo nel Sud-Est asiatico sta finalmente dimostrando quanto facciamo.

Non sappiamo se verrà fatta la scelta, funzionale semplicemente ad un fatto economico e non sanitario, di scaricare la veterinaria come spesa dal fondo sanitario nazionale. Purtroppo la nostra attività professionale non è stata quasi per niente tenuta in considerazione.

Nell'ultimo piano vaccinale presentato al Ministero della salute sono state prese in considerazione le ragioni professionali dei veterinari. È previsto un atteggiamento completamente diverso da adottare da parte del veterinario nella futura – non sappiamo se partirà o meno – campagna vaccinale, dove verranno presi in considerazione gli aspetti di salute degli animali. Finalmente si potrà inaugurare una stagione diversa da quella passata. Abbiamo spesso rivendicato la comunicazione. Se la rivendichiamo, vuol dire che non c'è stata.

Dobbiamo dire che la nostra presenza oggi in questa sede, e di ciò ringraziamo il Presidente e tutti voi, rappresenta per noi una inversione di tendenza. Credo che il ruolo di tutti i veterinari – non so se dire che purtroppo siamo tanti, perché siamo diventati tanti: da 7.000 di dieci anni fa siamo diventati 26.000 – sia importante per il sociale in un sistema organizzato come il nostro, dove la salute rappresenta per tutti il parametro fondamentale.

Per quanto riguarda i primi due punti, non è che non voglio rispondere ma la mia potrebbe essere una risposta – come ha detto il senatore Battaglia – in politichese.

Le associazioni degli allevatori del Sud dicono che hanno avuto perdite da loro certificate del 30 per cento. L'AIA (Associazione italiana allevatori) quando è stata ascoltata al Ministero della salute, ha affermato che vi è stato un abbassamento di produzione calcolabile intorno all'1 per cento. Noi non produciamo questi dati, ma abbiamo soltanto notizie.

Per quanto riguarda la non vaccinazione, credo possa essere la migliore strada per il seguente motivo. Mi rifaccio alle esperienze fatte da tutte le altre nazioni. O siamo i migliori, e quindi dovrebbe essere la migliore scelta, oppure siamo i peggiori e sarà di conseguenza la peggiore scelta. Non abbiamo alcuna esperienza di questo tipo e, quindi, per difendere gli interessi professionali dei nostri colleghi abbiamo portato all'attenzione delle varie parti sia tecniche che politiche queste considerazioni.

Sospendere la vaccinazione potrebbe essere un grande guaio. Il professor Caporale ha detto che la vaccinazione, per essere efficace, deve raggiungere una percentuale di tutti gli animali presenti sul territorio dell'80 per cento, perché altrimenti non produce alcun effetto, è come non averla fatta. Considerato che su tutto il territorio le province che hanno raggiunto l'80 per cento sono molto poche: in Sicilia sono soltanto due (Enna e Ragusa), in Calabria non ve ne è alcuna come in Campania e in Puglia; ci sono Grosseto ed altre cinque o sei province in tutto il Centro e il Meridione del Paese. Se è vero che, se non si arriva all'80 per cento, la vaccinazione è inutile, non può essere vero che la sospensione potrebbe creare un disastro. Questo, però, è un discorso che faccio mettendo insieme i vari tasselli. Non sono uno studioso di problemi di *blue tongue*, gestisco una azienda sanitaria pubblica, faccio sanità pubblica sul territorio; alla fine siamo noi che applichiamo le normative, per cui non sono un uomo di ricerca e non posso essere preciso. Tuttavia, per quello che abbiamo studiato e ci hanno riferito tutti, affermare che la sospensione della vaccinazione potrebbe creare un disastro va a cozzare – per così dire – con quanto detto prima.

Favorevole o no alla vaccinazione? Al simposio di Taormina è stato detto che la tecnologia non ci dà la possibilità di avere vaccini efficaci privi di effetti collaterali, per cui si deve vaccinare soltanto quando è necessario – come diceva prima il collega – ossia in presenza di malattie nelle aziende. Quindi sono favorevole alla vaccinazione solo in presenza di malattia.

Con riferimento all'anno in corso, ritengo che la campagna vaccinale debba concludersi entro il 30 aprile, considerato che la stagione epidemica inizia con i primi caldi, quindi ai primi di maggio. Continuare la vaccinazione oltre il termine che ho indicato potrebbe risultare pericoloso. Peraltro, il tempo massimo per effettuare le vaccinazioni può essere di cinque mesi perché non è possibile somministrare il vaccino nei primi mesi di gravidanza o a metà della gestazione, né prima dell'accoppiamento.

A fronte di questi dati informativi, nel 2004 sarà difficile riuscire a raggiungere l'80 per cento di copertura della popolazione bovina e ovina ed avviare una campagna vaccinale in assenza di tale certezza sarebbe inutile. Lo stesso professor Caporale ha infatti sostenuto che solo l'80 per cento di copertura può garantire il successo del programma vaccinale.

A prescindere da tutta questa situazione, la nostra Federazione è seriamente preoccupata. Noi lavoriamo per le istituzioni e facciamo quotidianamente il nostro dovere. Non capisco perché dobbiamo avere alle spalle altre articolazioni istituzionali che controllano il nostro operato.

Siamo dei professionisti e vogliamo lavorare in libertà. La nostra Federazione ha rapporti chiari con tutti ma si rende anche conto che non è possibile applicare tra infinite difficoltà una norma di difficile attuazione.

Ad una domanda posta dal senatore Battaglia mi sento di rispondere con chiarezza. Non sappiamo se la scelta del Governo sia stata condizionata dalle Regioni del Nord, come sostengono quelle del Sud. Mi sembra un'accusa esagerata. Si è deciso di vaccinare la popolazione animale e non credo si sia tenuto conto di questo tipo di interesse. Si è trattato di una scelta scientifica; si è voluto compiere un esperimento in Italia e ritengo che altri tipi di interessi in quel momento non siano stati presi in considerazione. Ripeto, mi sento di rispondere in modo chiaro alla domanda.

In merito al rifiuto opposto dalle associazioni di veterinari, posso sostenere che questa posizione è abbastanza diffusa nell'intero territorio; mi risulta, peraltro, che nella Regione Lazio i veterinari siano ancora più agguerriti.

Non credo poi si sia proceduto a false certificazioni. I colleghi hanno lavorato rispettando la normativa e non potevano fare altro. Affermo anche, però, che non è possibile chiedere ulteriori sacrifici a dei professionisti se prima non si avvia una grande campagna di comunicazione e si assicura che la vaccinazione viene condivisa dagli allevatori che rappresentano i mediatori tra noi e gli animali e con i quali è necessario instaurare un rapporto comunicativo molto chiaro e trasparente. Solo una comunicazione ed una condivisione di intenti e di obiettivi può farci ottenere il risultato auspicato.

*DALMONTE.* In merito alla vaccinazione (con virus attenuato) nei bovini ritengo che il rapporto costi-benefici penda maggiormente dalla parte dei costi e dei danni, soprattutto nei casi di utilizzo del sierotipo 9 che ha causato i problemi più gravi alla fertilità e alla produzione lattea. A nostro avviso, quindi, la vaccinazione dei bovini è negativa.

Per quanto riguarda la sospensione o meno della vaccinazione negli ovi-caprini, è in ogni caso necessario realizzare prima quelle precondizioni sanitarie (precedentemente esposte), senza le quali consigliamo di non procedere alla vaccinazione; occorre in primo luogo mettere le aziende in condizione di sostenere qualsiasi tipo di evenienza: la vaccinazione o l'arrivo del virus selvaggio. È consigliabile concentrarsi su questo e soprattutto sulla lotta al vettore.

Non ritengo poi che la scelta del Governo sia stata di tipo politico e sollecitata dalle Regioni del Nord. Il problema della *blue tongue* è di grande rilevanza economica e ritengo che il Ministero della salute abbia tentato di arginare la diffusione della malattia, senza condizionamenti da parte del Nord. Il virus e gli effetti indesiderati del vaccino sono ancora poco conosciuti e anche per questo motivo è stato inevitabile incorrere negli errori iniziali. Se tutto ciò era però giustificato nella prima fase della campagna vaccinale, nella fase successiva si doveva evitare di commettere gli stessi errori.

Credo comunque nella buona fede che ha sorretto il tentativo di tamponare un fenomeno che poteva dilagare in un grande problema economico. Probabilmente nessuno si aspettava che la vaccinazione scatenasse una serie di problematiche collaterali.

Anche a noi risulta che siano state effettuate false vaccinazioni, ma le indicazioni che abbiamo ricevuto non sono verificabili. Sappiamo che in provincia di Latina è in corso un'indagine, perché chi ha eseguito false vaccinazioni ha anche avuto il coraggio o l'imprudenza di ammetterlo pubblicamente.

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Vorrei rivolgere ai nostri ospiti la stessa domanda tecnica che ho posto la scorsa settimana al professor Caporale.

Oggi avete fatto riferimento alla possibilità che sia disponibile fra pochi mesi un vaccino inattivato con sierotipo 2. Vi chiedo se verrà sperimentato o se verrà utilizzato fin da subito in modo diffuso, sempre che il Ministero mantenga la scelta di estendere la vaccinazione anche se non si otterrà il risultato di vaccinare l'80 per cento dei bovini.

DALMONTE. Dobbiamo solamente decidere in quale situazione ci troviamo. Se consideriamo l'attuale come situazione d'emergenza, allora potrebbe essere «autorizzato» l'impiego di questo vaccino, che comunque è sperimentato negli ovini (non nei bovini), seguendo però determinati criteri che abbiamo indicato nel piano operativo trasmesso alla Commissione. In sostanza, basterebbe eseguire una prima sperimentazione di campo, su un numero limitato ma significativo di aziende, e, verificati i risultati attesi, estenderne l'impiego in tutte le aziende dei territori interessati. Tra l'altro, le informazioni di cui disponiamo prevedono la disponibilità di vaccini inattivati con i sierotipi 4 e 9 verso i primi mesi dell'anno venturo. Sappiamo inoltre che lo Stato francese ha già ordinato circa 3 milioni di dosi di vaccino inattivato (sierotipo 2) alla ditta produttrice.

Se invece riteniamo l'attuale situazione non più di emergenza, in questo caso occorre tempo per avviare in Italia tutte le sperimentazioni codificate per ottenere l'autorizzazione all'impiego. Si tratta quindi di una scelta politica anche se non capiamo perché se è già stata presa una volta non si possa procedere analogamente la seconda. È chiaro comunque che è indispensabile una preventiva sperimentazione di campo, prima di impiegare il vaccino inattivato in modo massivo. L'impiego del vaccino inattivato risolverebbe diversi problemi come – per esempio – il trasferimento di molti bovini da ingrasso dal Veneto all'Umbria. Vaccinando gli animali in Umbria, con il sierotipo 2 spento, non si incontrerebbero problemi per il ritorno degli animali in Veneto.

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Aggiungo un'altra domanda per avere maggiore chiarezza.

Dalla casistica che analizzate sia come veterinari pubblici del Servizio sanitario nazionale che come liberi professionisti, vi risulta che il vaccino contribuisca ad una minore fertilità degli animali? Vorrei sapere se

avete riscontrato casi di aborto, in quanto la nostra Commissione non ha ancora a disposizione i relativi dati e diverse sono state le affermazioni rese al riguardo in questa sede.

*DALMONTE.* Abbiamo registrato casi di infertilità correlati agli interventi vaccinali. Bisogna, però, capire se si tratta di un effetto diretto o indiretto della vaccinazione, che ha scatenato un'altra problematica latente. Il problema è solo questo.

FASOLINO (*FI*). Nel corso delle varie audizioni che abbiamo svolto le mie idee sono state di volta in volta modificate.

Vorrei chiedere agli illustri ospiti quale strada indichereste e fareste seguire a tutte le realtà territoriali se vi venisse lasciata la responsabilità per tutto il territorio nazionale di contrastare la diffusione della *blue tongue*.

*DALMONTE.* Le nostre proposte sono riportate nella documentazione trasmessa alla Presidenza della Commissione. In sostanza, occorre formare gli operatori, i tecnici e gli allevatori; bisogna quanto prima mettere le aziende in condizioni sanitarie adeguate – occorrono almeno tre mesi – e condurre un'azione di lotta nei confronti del vettore. Per quanto riguarda invece le misure legate alla movimentazione vale quanto indicato nella nostra memoria trasmessa alla Commissione.

Riteniamo pertanto che non ci siano le condizioni per procedere con la vaccinazione con vaccino attenuato. Per realizzare il programma di formazione, mettere le aziende in condizioni sanitarie adeguate e tutto il resto, occorrono almeno tre mesi, partendo immediatamente e a spron battuto, si terminerebbe non prima del mese di maggio, periodo in cui è già presente il vettore ed è quindi sconsigliato l'impiego del vaccino attenuato, anche in conseguenza dello stato riproduttivo della maggior parte degli ovini.

PRESIDENTE. Vorrei sapere che cosa significa lotta al vettore.

*DALMONTE.* Significa innanzi tutto l'impiego di prodotti repellenti, non tossici, i quali, una volta applicati agli animali, dissuadono il vettore dal contatto con questi. Esistono già in commercio prodotti di questo tipo con durata abbastanza buona, circa 30 giorni, con costi altrettanto contenuti – vanno dalle 500 alle 1.000 delle vecchie lire a capo per trattamento. Si prevede inoltre l'impiego di sostanze ad azione larvicida e adulticida. Un'ulteriore misura è il confinamento degli animali, nelle ore notturne, in strutture attrezzate per il contenimento dell'ingresso del vettore (zanzariere, etc.). Sono queste le misure di profilassi diretta che purtroppo non sono state sufficientemente attuate nel corso dell'azione intrapresa e che sicuramente avrebbero fornito validi risultati nel contenimento della diffusione del virus della *blue tongue*.

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente i nostri auditi per il contributo che hanno offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'inchiesta ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,30.*

